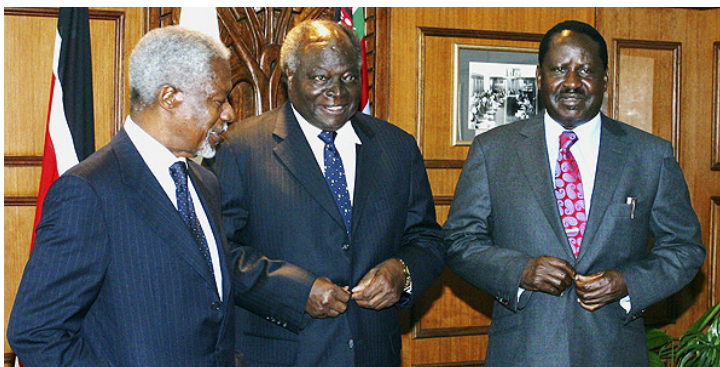


Kenya, se vince l'impunità

Il governo, frutto di un accordo di unità nazionale, si guarda bene dal creare un tribunale speciale che giudichi i responsabili delle violenze del gennaio-febbraio 2008. Nemmeno le pressioni di Kofi Annan e la minaccia di chiamare in causa la Corte penale internazionale smuovono Kibaki e Odinga. A rilento anche le riforme. Cresce il malcontento. E c'è fame nel paese.

Franco Moretti



Nairobi. Kofi Anna, Mwai Kibaki e Raila Odinga.

Nel corso di una visita di tre giorni, compiuta all'inizio di questo mese, l'ex segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, si è appellato al governo di unità nazionale perché si decida a varare le promesse fatte nell'aprile 2008). Lunedì ha incontrato il presidente Mwai Kibaki e il primo ministro Raila Odinga. E cos'ha ottenuto? Soltanto nuove promesse.

Una delle questioni scottanti rimane la creazione di un tribunale speciale, incaricato di giudicare 6 ministri e 5 membri del parlamento implicati nelle violenze scoppiate dopo le elezioni presidenziali del dicembre 2007. Questo tribunale avrebbe dovuto essere istituito entro il 17 dicembre 2008. «Se questo non sarà fatto – aveva minacciato Annan – consegnerò alla Corte penale internazionale la busta datami dagli autori del Rapporto Waki, con i nomi dei sospettati».

Il termine di scadenza passò, ma Annan non consegnò la lettera alla Cpi. Molti non capirono – allora, ma anche in seguito – perché Annan avesse deciso di essere indulgente con la classe politica keniana. Qualcuno era pronto a giurare che anche lui, come molti altri osservatori internazionali, fosse dell'avviso che, in ultima analisi, l'opzione Cpi giocherebbe a favore dei colpevoli; meglio insistere con il governo e il parlamento locali perché istituiscano un tribunale locale, dove gli accusati possano essere giudicati in tempi ragionevolmente brevi.

Molti parlamentari, che in origine si opponevano all'opzione Cpi, hanno finito con il sostenerla. Pensano che un processo celebrato all'Aia andrebbe per le lunghe: si parla di 6-10 anni, tempo più che sufficiente per sopravvivere sia alle elezioni del 2012 che a quelle del 2017. Inoltre, ritenendo – e non a torto – che la Cpi concentrerà il proprio lavoro sui principali accusati, danno per scontato che non ci sarà per la maggior parte di loro alcuna condanna.

Dopo che il parlamento aveva bocciato per due volte la legge per la creazione del tribunale speciale per giudicare i sospettati, lo scorso luglio il governo di Nairobi ha notificato la sua non volontà di costituirlo, precisando che affiderà i vari casi a varie corti locali. Alcuni ministri, tuttavia, non hanno escluso del tutto la creazione del tribunale... ma entro luglio 2010! A questo punto, stanco di attendere, Kofi Annan ha consegnato alla Cpi la lettera con i nomi degli indagati. Ovvio l'intento: mettere pressione sul governo di Nairobi.

Nonostante il lento progresso (o meglio, la mancanza di esso) verso le riforme, l'ex segretario generale vuole ancora credere che le tanto attese riforme siano possibili. E ha sollecitato anche una riforma del sistema elettorale e alcuni emendamenti alla costituzione. Ha detto inoltre: «Se il

governo e il parlamento del Kenya non riusciranno a creare un tribunale speciale, il loro fallimento rappresenterà un duro colpo alla lotta all'impunità e metterà a rischio tutta l'agenda di riforme, da cui dipendono la stabilità e la prosperità del Kenya». Kofi ha voluto anche incontrare il presidente Kibaki e il premier Odinga. «Lo scopo dell'incontro è di fare il punto sulla situazione dopo la mediazione politica dei primi mesi del 2008 e di dare applicazione all'Accordo nazionale che ne è scaturito». I due leader si sono detti contrari a che la Cpi inizi un procedimento contro i ministri e i parlamentari accusati, ma sarebbero disposti a iniziare uno scambio di lettere con Ocampo, il procuratore generale della Corte.

La situazione interna del Kenya è monitorata da numerosi stati occidentali, alcuni dei quali hanno emesso provvedimenti di restrizione all'ingresso nel proprio territorio verso esponenti kenyan, accusati di crimini verso l'umanità. L'attenzione rivolta al paese è giustificata dalla situazione di insicurezza che ancora ne pervade la società e frena lo sviluppo economico in uno dei paesi più popolosi dell'Africa Orientale.

Il governo di Kibaki e di Odinga insiste nel dire che sta facendo del suo meglio. I cittadini, invece, credono che le cose non stiano affatto cambiando. Anche di recente, alcuni politici sono stati accusati di istigare alla violenza. E si dà per certo che gruppi etnici rivali si stiano di nuovo armando, pronti a scendere in campo contro la parte opposta in occasione delle elezioni del 2012. Un'inchiesta condotta dalla *Bbc*, resa pubblica ieri, ha rivelato che in alcuni villaggi della Rift Valley la gente sta lentamente, ma gradualmente, sostituendo le "armi tradizionali" (lance e machete) con fucili mitragliatori. La polizia assicura che sta combattendo questo nuovo flusso di armi automatiche nel paese. I giornalisti della radio britannica, tuttavia, hanno potuto incontrare commercianti che si sono vantati di aver venduto oltre 100 AK47 in un solo mese. Chi acquista queste armi si scusa con il dire: «Dobbiamo prepararci a difenderci. Anche i nostri nemici (cioè, gli gruppi etnici, *ndr*) si stanno armando. Non siamo disposti a morire nel corso delle prossime elezioni».

Il vice ministro della sicurezza interna, Orwa Ojode, ha detto: «Siamo consapevoli del problema. Ma abbiamo dato ordine alla polizia di arrestare immediatamente coloro che sono dietro questo commercio di armi illegali». Vista la velocità con cui si varano riforme, quell'"immediatamente" fa sorridere. E se "dietro" questo commercio ci fossero personalità politiche? Vista la facilità con cui si è evitata l'incriminazione per le violenze d'inizio 2008, perché non ripeterle, e in modo più sistematico, nel 2012?



10 milioni di kenyan hanno urgente bisogno di cibo.

Nel frattempo, almeno 10 milioni di kenyan (un terzo della popolazione) hanno bisogno urgente di cibo, e il governo mobilita l'esercito per la distribuzione di viveri e medicine nelle aree più colpite da una delle più tremende siccità che abbiano mai colpito il paese.

CRONOLOGIA

Dicembre 2007: elezioni presidenziali.

Gennaio 2008: Mwai Kibaki è riconfermato presidente. Raila Odinga contesta i risultati elettorali. Scontri violenti: 1.500 morti; 300.000 sfollati.

28 febbraio 2008: firma del cosiddetto "Accordo nazionale": il potere è spartito tra Kibaki (cui va la presidenza) e Odinga (cui viene assegnata la nuova di primo ministro).

17 aprile 2008: viene installato il nuovo governo di coalizione; inizia il rimpatrio degli sfollati.

Fine ottobre 2008: esce il *Rapporto Waki* (dal nome del giudice della Corte d'appello, Philip Waki), sui responsabili delle violenze post-elettorali. Il Rapporto è consegnato al presidente Kibaki, al primo ministro Odinga e a Kofi Annan, ex segretario generale dell'Onu. A quest'ultimo viene consegnata una lettera con i nomi di 6 ministri e 5 membri del parlamento implicati nelle violenze. Annan dice che, se un tribunale locale non sarà istituito entro il 17 dicembre 2008, trasmetterà la busta con i nomi Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aia, che persegue i responsabili per crimini contro l'umanità. Prima della data stabilita, il governo approvato una bozza di legge per la creazione di un tribunale keniano. Ma il parlamento è in vacanza.

Febbraio 2009: quando la bozza è stata presentata in parlamento per l'approvazione e la sua trasformazione in legge, viene respinta. Kofi Annan indugia: non trasmette i nomi alla Cpi e concede al governo altro tempo.

Luglio 2009: il governo annuncia che non creerà un "tribunale speciale" per giudicare i sospettati, ma affiderà i vari casi a corti locali. Alcuni ministri, tuttavia, affermano che il tribunale speciale sarà creato entro luglio 2010; nel frattempo, sono disposti a fornire alla Cpi tutti i dettagli per eventuali investigazioni dei suoi procuratori.

Agosto 2009: Hillary Clinton, segretario di stato americano, in visita in Kenya, critica il Kenya: «Non si vede alcuna volontà di giudicare i responsabili delle violenze». Kofi Annan consegna la busta con i nomi dei sospettati alla Cpi. Chiaro il suo intento: fare pressione sul governo di Kibaki.

Inizio ottobre 2009: nel corso di una visita di tre giorni in Kenya, Kofi Annan si appella, per l'ennesima volta, al governo di coalizione perché si affretti a varare le riforme promesse e tanto attese da tutti. Dice che i keniani si aspettano di più dal loro governo e non accettano che lo spirito di impunità si perpetui: «Una giustizia posposta è una giustizia negata».